

**QUELLE
ANALOGIE
CON IL 1993**

FRANCESCO LA LICATA

Terrorismo puro: la definizione è del Procuratore nazionale anti-mafia Pietro Grasso.

Grasso: "Terrorismo puro" Ma anche Cosa nostra può voler destabilizzare

Nel 1993 loschi intrecci portarono alla scelta stragista

E definisce esattamente la logica - anche i criminali ne hanno una - del massacro messo in scena ieri mattina a Brindisi. La parola, tuttavia, non tragga in inganno: dentro i suoi confini, infatti, ci sta di tutto, dalla follia ideologica, alla protesta violenta, alla mafia, insieme con la torbida palude dove alligna.

È ancora troppo presto per chiedere alla macchina investigativa di scegliere un'ipotesi. Sarà il duro lavoro d'indagine a separare le certezze dalle suggestioni. Già, le suggestioni: sono tante e tutte davvero difficili da cancellare. Quando, nel 1993, giunse la notizia dell'attentato al giornalista Maurizio Costanzo in via Fauro il riflesso condizionato del cronista si posò immediatamente su Cosa nostra e la mafia, senza avere solide certezze sul movente di quella bomba. Non tutti, anche tra i più smaliziati degli investigatori, condividevano - nell'immediato - quella suggestione. Troppo distanti sembravano i mondi di Cosa nostra e quello di un giornalista, di un intellettuale impegnato nel sociale che non era solo orizzonte mafioso. Non ci volle troppo prima che arrivassero solide certezze sull'origine di quella bomba, seguita poi da altre ancora più cruente.

Ed anche di fronte alla successiva mattanza di Firenze, Milano e Roma si alternarono dubbi, depistaggi, false rivendicazioni e persino interventi di agenzie di stampa di dubbia autorevolezza. Ci volle un deciso documento della appena nata Dia (Direzione investigativa antimafia) per fissare la paternità mafiosa di quegli attentati. Una paternità successivamente condivisa - dicono le indagini più recenti - con un torbido groviglio di interessi oscuri e ambienti alquanto limacciosi.

Ripensando a quel momento, affiorano ricordi ed impressioni. C'era la crisi economica anche allora, il mondo po-

litico era tanto diviso da non riuscire ad eleggere il Capo dello Stato, si avvicinava lo tsunami dei processi per corruzione (Tangentopoli), il

Parlamento sbandava paurosamente sotto i colpi della magistratura e il governo tradiva una pericolosa debolezza cronica. La mafia si insinuò in questo sconsolante panorama, ma non fu solo mafia. Oggi lo dicono quasi tutti, anche Pietro Grasso che insiste sul terrorismo e spiega come la scelta di uccidere Falcone e Borsellino con le bombe tradisse una vocazione terroristica allora inedita per Cosa nostra.

La scuola bombardata ieri è intestata a Francesca Morvillo e Giovanni Falcone, dei quali si celebra, il 23 prossimo, il ventennale della morte. Una coincidenza? Come il fatto che proprio ieri arrivava a Brindisi la «Carovana della legalità»? Ed è casuale che ciò accada mentre il Paese si dibatte nella crisi economica più grave dal Dopoguerra e una forte contestazione mette a repentaglio la sopravvivenza degli stessi partiti?

Conosciamo l'obiezione: ma quale interesse può avere la mafia, già indebolita dalla repressione, ad attirare l'attenzione su di sé? Recenti scoperte di dinamiche politico-mafiose ci portano a ricordare che anche nel '92 Cosa nostra ordì la strage di via D'Amelio a due mesi dalla prima, a Capaci, offrendosi ad una violenta repressione statale. Autolesionismo? Oppure «necessità politica» condivisa in un'innaturale sinergia pseudo istituzionale? A Palermo, nel 1983, per far saltare il giudice Chinnici fu mobilitato un artificiere libanese. A Capaci però un bombarolo proveniente dalla vecchia destra terrorista. Ma a Brindisi, si dice, sono state usate le bombole: non è un po' poco? Sarà, ma una ragazza è morta e un'altra è grave, altre ancora sono in ospedale. Qualcosa di peggio era avvenuto nel 1963, quando una bombola mafiosa sterminò sette tra carabinieri e artificieri accorsi per sventare un attentato ai Greco di Ciaculli. La verità

è che ogni killer usa l'arma che gli è più congeniale. C'è chi è infallibile col bazooka e chi con una piccola 7,65.

Certo, dalle suggestioni bisognerà passare agli indizi ed alle piste corpose. Le interpretazioni più dietrologiche offrono panorami variegati: la presenza nel Paese di San Pancrazio (vicino a Brindisi) di una delle figlie di Totò Riina, o la recente vicenda del tentato suicidio di Bernardo Provenzano, interpretato da alcuni come il segnale di un cedimento che potrebbe portarlo alla collaborazione. Sarebbero tutti contenti, in Italia, di un ipotetico pentimento di don Binu? I macellai stragisti della mafia sono tutti in carcere, quelli, invece, che li hanno aiutati non sono stati neppure sfiorati dalle investigazioni.

Certo, si indagherà anche sugli anarchici greci perché, suggestivamente, vicini geograficamente a Brindisi. Anche se l'obiettivo di una scuola non rientra nella «logica» del terrorismo anarchico. Perché la conseguenza immediata dell'attentato di ieri non sarà un danno al potere, ma il timore diffuso di partecipare ai movimenti antimafia. Quanti genitori resteranno tranquilli mentre i loro figli sfiliranno con la «Carovana della legalità»? Tranne che non si scopra che tutto è stato opera di uno squilibrato e allora tireremo un sospiro di sollievo.

SUGGERIZIONI

Vicino abita una delle figlie di Totò Riina e c'è chi pensa a un avvertimento a Provenzano

COINCIDENZE

La situazione ha molti tratti comuni con il periodo che precedette Tangentopoli